

MURAKAMI HARUKI
RANOCCHIO SALVA TŌKYŌ

ILLUSTRATO DA LORENZO CECCOTTI



EINAUDI

MURAKAMI HARUKI
RANOCCHIO SALVA TŌKYŌ

ILLUSTRATO DA LORENZO CECCOTTI



EINAUDI

Haruki Murakami

Ranocchio salva Tokyo

Illustrato da Lorenzo Ceccotti
Traduzione di Giorgio Amitrano



Giulio Einaudi editore



Ranocchio salva Tōkyō



Quando Katagiri rientrò nel suo appartamento, ad attenderlo c'era un ranocchio gigante. Eretto sulle zampe posteriori, superava i due metri. E aveva anche un fisico massiccio. Katagiri, alto appena uno e sessanta e mingherlino, si sentí sopraffatto dal suo aspetto imponente.

– Mi chiami Ranocchio, – disse il ranocchio con voce stentorea.

Katagiri, ammutolito, restò fermo a bocca aperta nell'ingresso.

– Non è il caso di spaventarsi. Non le farò alcun male. Entri e chiuda la porta, – disse Ranocchio.

Katagiri restò immobile, la valigetta da lavoro nella destra e il sacchetto del supermarket con le verdure e il salmone

in scatola nella sinistra.

– Signor Katagiri, per favore! Chiuda in fretta la porta e si tolga le scarpe.

Sentendosi chiamato per nome, Katagiri finalmente ritornò in sé. Chiuse la porta come gli era stato detto, posò a terra il sacchetto e, continuando a tenere in mano la valigetta, si tolse le scarpe. Quindi, guidato da Ranocchio, si sedette al tavolo di cucina.



– Senta, signor Katagiri, – disse Ranocchio, – sono davvero spiacente di essermi introdotto in casa sua senza permesso mentre lei non c'era. Capisco benissimo la sua sorpresa. Ma non avevo altra scelta. Le andrebbe un tè? Pensando che da un momento all'altro sarebbe tornato, ho messo a scaldare l'acqua.

Katagiri si teneva ancora la valigetta stretta sul fianco. È uno scherzo? Qualcuno si è infilato in questo costume e mi sta prendendo in giro? Ma il corpo e le movenze di Ranocchio, mentre cantando un motivetto a bocca chiusa versava l'acqua bollente nella teiera, appartenevano in modo inequivocabile a un ranocchio autentico. Ranocchio mise una tazza di tè davanti a Katagiri, e una

davanti a sé.

– Si è un po' tranquillizzato? – chiese Ranocchio, sorseggiando il tè.

Katagiri era ancora incapace di parlare.

– In circostanze normali, non ci si presenta a casa della gente senza un appuntamento, – disse Ranocchio. – Me ne rendo conto benissimo, signor Katagiri. Chiunque rimarrebbe stupito, tornando a casa, nel trovarsi dinanzi un ranocchio delle mie dimensioni. Ma è sorto un problema di estrema gravità e urgenza. Spero quindi vorrà perdonare le mie maniere improprie.

– Un problema?

Katagiri era finalmente riuscito ad articolare dei suoni che somigliavano a

parole.

– Proprio cosí, signor Katagiri. Non mi sarei mai introdotto cosí in casa d'altri senza una ragione seria. Non sono maleducato fino a questo punto.

– È un problema che ha a che vedere col mio lavoro?

– La risposta è *yes* ma anche *no*, – disse Ranocchio inclinando la testa con aria enigmatica. – *No* ma anche *yes*.

Devo assolutamente mantenere la calma, si disse Katagiri.

– Le dispiace se fumo?

– Per carità, ci mancherebbe, – rispose Ranocchio con un sorriso. – È casa sua. Non sarò certo io a porle delle limitazioni. Fumi pure o beva liberamente, se crede. Io personalmente

non fumo, ma non mi permetterei mai di affermare i diritti dei non fumatori in casa d'altri.

Katagiri tirò fuori dalla tasca del cappotto sigarette e fiammiferi. Mentre accendeva la sigaretta si accorse che le mani gli tremavano. Ranocchio, dal lato opposto del tavolo, seguì con interesse quella sequenza di gesti.

– Non è che per caso lei fa parte di qualche cosca? – trovò il coraggio di chiedere Katagiri.

– Ahahahah! – rise Ranocchio. Aveva una risata allegra e squillante. E ridendo si diede dei gran colpi sulle ginocchia con le sue zampe palmate. – Lei ha uno splendido senso dell'umorismo, signor Katagiri. Per quanto possano essere a

corto di personale, quale banda di criminali assumerebbe tra le sue file un ranocchio? Se lo facessero, diventerebbero lo zimbello di tutti.

– Se è venuto per discutere di un suo debito nei nostri confronti, non sono in grado di aiutarla, – disse seccamente Katagiri. – Non ho il potere di prendere nessuna decisione. A decidere sono i miei superiori, io mi limito a eseguire i loro ordini. Non posso esserle utile in alcun modo.



– Signor Katagiri, mi ascolti, – disse Ranocchio, sollevando un dito a mezz’aria, – io non sono venuto qui per delle questioni così futili. So bene che lei è l’assistente del responsabile della Sezione finanziamenti alla filiale di Shinjuku della Cassa di credito e sicurezza di Tōkyō. Ma quanto devo dirle non ha nulla a che vedere con il pagamento di un debito. Lo scopo che mi ha portato qui è salvare Tōkyō dalla distruzione.

Katagiri si guardò intorno. Era forse coinvolto in qualche stupido scherzo organizzato in grande stile, sul genere candid camera? Ma non c’erano telecamere. Il suo era un appartamento minuscolo. Non c’era nessuno spazio

dove qualcuno potesse nascondersi.

– Qui oltre a noi due non c'è nessuno, signor Katagiri. Forse lei penserà che io sia un ranocchio con qualche rotella fuori posto. O crede di sognare a occhi aperti. Ma io non sono pazzo, e lei non sta sognando. Si tratta di una questione molto, molto seria.

– Senta, signor Ranocchio, – disse Katagiri.

– Ranocchio, mi chiami semplicemente Ranocchio, – lo corresse Ranocchio, alzando di nuovo il dito.

– Come vuole. Ranocchio, allora, – riprese Katagiri. – Non è che io non abbia fiducia in lei. È solo che fatico ad afferrare la situazione. Non capisco che cosa stia succedendo qui. Permette

qualche domanda?

– Ma certo, ci mancherebbe, – disse Ranocchio. – Capirsi a vicenda è la prima cosa. Lo so, alcuni sostengono che la reciproca comprensione non sia che la somma dei fraintendimenti delle due parti, e io stesso devo dire che trovo questo punto di vista molto interessante, ma purtroppo al momento non abbiamo il tempo per addentrarci in tali piacevoli digressioni. Se riuscissimo a raggiungere una comprensione reciproca nel modo piú rapido e diretto, sarebbe la cosa migliore. Perciò, mi faccia pure tutte le domande che vuole.

– Lei è un vero ranocchio?

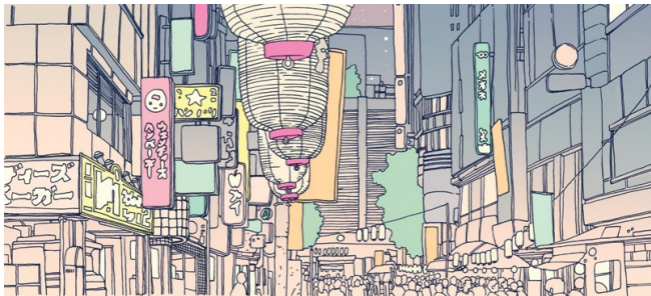
– Sí, naturalmente sono un vero ranocchio, come lei stesso può vedere.

Non sono né una metafora, né una citazione, né una decostruzione, né un prototipo, nessuna di tutte queste cose complicate. Sono un ranocchio autentico. Vuole sentirmi gracidiare?

Ranocchio sollevò la testa verso il soffitto e si mise a cantare a gola spiegata: «Gheee, guuuu, gheekoo, guguuuu...» Aveva una voce poderosa. Tanto da far tremare e oscillare i quadri appesi alle pareti.

– Va bene, ho capito, – si affrettò a dire Katagiri. L'edificio era costruito alla buona, con pareti sottili. – Può bastare. Non c'è dubbio: lei è un vero ranocchio.





– Suppongo che volendo si potrebbe anche dire che io sia una sintesi complessiva di ranocchi. Ma questo non cambia il fatto che io sia comunque un ranocchio. Se qualcuno dicesse che non lo sono, sarebbe solo uno sporco bugiardo, che non ci metterei neanche un attimo a ridurre in polvere.

Katagiri annuí. Poi, per tentare di calmarsi, prese la tazza e bevve un sorso

di tè.

– Ha detto che vorrebbe salvare Tōkyō dalla distruzione?

– È esattamente quello che ho detto.

– E di che distruzione si tratterebbe?

– Terremoto, – rispose Ranocchio con tono grave.



Katagiri spalancò la bocca e guardò Ranocchio. Anche Ranocchio restò a guardare Katagiri in silenzio. I due si

fissarono per qualche istante. Poi Ranocchio riprese:

– Si tratta di un terremoto di proporzioni gigantesche che colpirà Tōkyō il 18 febbraio, intorno alle otto e trenta del mattino. Praticamente fra tre giorni. E sarà un terremoto molto piú forte di quello che c'è stato a Kōbe il mese scorso. Le previsioni parlano di circa centocinquantamila morti. Causati soprattutto dagli incidenti nei trasporti nell'ora in cui sono piú affollati: treni deragliati, vetture capovolte, scontri... Oltre a crolli di tangenziali, di linee della metropolitana, di ferrovie sopraelevate, ed esplosioni di autocisterne. Gli edifici si ridurranno a cumuli di macerie, e molte persone rimarranno schiacciate. Ci

saranno incendi dappertutto. Le strade saranno distrutte o paralizzate, e ambulanze e carri di pompieri diventeranno oggetti inutili. Dappertutto gente che muore assurdamente. Centocinquantamila morti! Un vero inferno. Tutti avranno modo di verificare ancora una volta che organismi pericolosi siano queste concentrazioni che chiamiamo città –. Ranocchio scosse leggermente la testa. – L'epicentro del terremoto sarà Shinjuku, nelle dirette vicinanze degli uffici della circoscrizione.

– Gli uffici della circoscrizione di Shinjuku?

– A essere piú precisi, sarà esattamente sotto i locali della filiale della Cassa di credito e sicurezza di

Tōkyō di Shinjuku.

Seguí un greve silenzio.

– E lei, se ho capito bene, vorrebbe impedire questo terremoto? – disse Katagiri.

– Proprio cosí, – rispose Ranocchio annuendo. – È esattamente quello che voglio fare. Lei e io scenderemo sotto la filiale della Cassa di credito e sicurezza di Tōkyō di Shinjuku e lí combatteremo contro *il Gran Lombrico*.





Katagiri, come impiegato della Cassa di credito e sicurezza di Tōkyō, era già sopravvissuto a diverse battaglie. Dopo la laurea era stato assunto dalla suddetta banca, e da allora aveva continuato a lavorare lì, nella Sezione finanziamenti, per sedici anni. In pratica era addetto alla riscossione delle somme prese in prestito dai clienti. Era un lavoro che non piaceva a nessuno. Chiunque avrebbe preferito occuparsi dei prestiti, soprattutto negli anni della «bolla». In quel periodo di boom economico c'erano soldi a profusione, e bastava che uno disponesse di qualche terreno o di titoli utilizzabili come garanzia perché gli addetti ai finanziamenti gli prestassero qualsiasi cifra senza discutere. E il ritorno per la

banca era notevole. Ma vi erano casi in cui i soldi prestati andavano in fumo, e allora toccava a quelli come Katagiri riparare il danno. Soprattutto dopo lo scoppio della «bolla», il suo lavoro era rapidamente aumentato. Prima era andato giù il valore delle azioni, poi era sceso il prezzo dei terreni. Di conseguenza, anche i beni dati come garanzia non valevano quasi piú nulla. «Cercare a tutti i costi di recuperare del liquido, non importa quanto», era l'ordine categorico dall'alto.



Shinjuku Kabukichō era un labirinto di violenza. C'erano gli yakuza di una volta, a cui si erano aggiunte bande criminali di origine coreana. Senza parlare della mafia cinese. Armi e droga erano all'ordine del giorno. Vi erano grandi somme di denaro, che però non apparivano mai in superficie, ma scorrevano sotterraneamente. Non era affatto insolito che ogni tanto qualcuno sparisse nel nulla. Allo stesso Katagiri era

capitato piú volte, andando a sollecitare la restituzione di alcune somme, di essere circondato da yakuza e minacciato di morte. Ma non aveva avuto troppa paura. Sapeva che a quella gente uccidere un semplice emissario della banca sarebbe servito a poco. E poi, per quanto lo riguardava, potevano anche accoltellarlo o sparargli. Fortunatamente non aveva moglie né figli, e i genitori erano morti da un pezzo. Al fratello e alla sorella minori aveva già provveduto, e li aveva anche fatti laureare e sposare. Se anche l'avessero ammazzato, la cosa non avrebbe creato problemi a nessuno. Tantomeno a lui stesso.

Ma a quanto pareva, l'atteggiamento calmo e imperturbabile di Katagiri

suscitava nei membri delle yakuza che lo circondavano un certo nervosismo. Grazie a questo, nel loro ambiente si era costruito una reputazione di uomo di fegato. Però adesso si sentiva completamente perso. Non aveva la minima idea di cosa dovesse fare. Che razza di storia era quella? *Il Gran Lombrico!*

– E chi sarebbe questo Gran Lombrico? – si decise infine a chiedere.

– È un lombrico gigante, che vive nelle viscere della terra. Quando si arrabbia, provoca terremoti.

– Che cos'è che lo fa arrabbiare?

– Difficile dirlo, – rispose Ranocchio.

– Nessuno sa che cosa pensi dentro quella sua mente tenebrosa. Anzi, se è per

questo, sono pochissimi quelli che l'hanno visto. Vive quasi sempre immerso in lunghi sonni. Nel buio e nel tepore del sottosuolo, può sprofondare in un letargo che prosegue ininterrotto per moltissimi anni. Come è ovvio, la sua vista è deteriorata. Durante questo lungo sonno il suo cervello si è progressivamente liquefatto, trasformandosi in qualcosa che di cervello ha solo il nome. A dire il vero, ho il sospetto che lui non pensi proprio a niente. Secondo me si limita a percepire i rumori e le vibrazioni che si avvicinano, li assorbe a uno a uno e li accumula. E la maggior parte di essi, per non so quale reazione chimica, assumono una forma simile all'odio. Perché questo succeda,

non so dirlo. È qualcosa che non sono in grado di spiegare.

Ranocchio rimase per un po' a guardare il viso di Katagiri in silenzio. Aspettò, come per dare alle proprie parole il tempo di farsi strada nella testa di Katagiri e assestarsi. Quindi riprese:

– Vorrei mettere subito in chiaro una cosa: non ho alcuna antipatia o risentimento personali nei confronti del Gran Lombrico. E tantomeno lo considero un'incarnazione del Male. Non arrivo a pensare che lo vorrei come amico, ma da un certo punto di vista l'esistenza di creature come lui *fa parte del gioco*. Io vedo il mondo come un enorme impermeabile, ed è necessario che abbia tasche delle forme piú varie.

Ma nel suo stato attuale, il Gran Lombrico è diventato così pericoloso che è impossibile ignorarlo. Il suo spirito, il suo corpo si sono gonfiati dell'odio assorbito e accumulato nel corso di tanto tempo, come non era mai accaduto prima. E per giunta il mese scorso è stato bruscamente risvegliato da un sonno profondo e piacevole dal terremoto di Kōbe. La sua rabbia ha provocato in lui una rivelazione. E ha deciso: «Bene, l'ora è giunta, anch'io provocherà un grande terremoto qui a Tōkyō. La data e le dimensioni del terremoto sono informazioni avute da fonti sicure, insetti di cui mi posso fidare. La notizia è certa».

Ranocchio tacque, poi socchiuse gli

occhi, come se parlare l'avesse stancato.

– E cosí, – disse Katagiri, – io e lei dovremmo scendere sottoterra, lottare con il Gran Lombrico e impedire il terremoto?

– Esattamente.

Katagiri prese in mano la tazza, quindi tornò a posarla sul tavolo.

– Quello che non capisco è perché come suo partner abbia scelto proprio me.

– Signor Katagiri, – disse Ranocchio guardandolo dritto negli occhi. – È da molto che io nutro per lei grande ammirazione e rispetto. In questi sedici anni lei si è sobbarcato un lavoro pericoloso e privo di attrattive, che nessuno voleva fare, e l'ha svolto in silenzio. So bene quanto ciò sia stato

duro. Purtroppo non si direbbe che i suoi superiori e i suoi colleghi abbiano finora apprezzato quanto avrebbero dovuto il suo atteggiamento nei confronti del lavoro. Del resto quella è gente che non si accorge di nulla. Ma pur non ricevendo il riconoscimento adeguato né avanzamenti di carriera, lei non si è mai lamentato.

E questo non soltanto nel lavoro. Dopo che i suoi genitori sono morti, ha cresciuto da solo suo fratello e sua sorella ancora adolescenti, li ha mandati all'università e ha provveduto persino alle loro nozze. Per fare questo ha dovuto sacrificare la maggior parte del suo tempo e dei suoi guadagni, e non ha potuto sposarsi. E ciononostante suo fratello e sua sorella non hanno la minima

riconoscenza per tutto quello che ha fatto per loro, nemmeno un'ombra. Anzi, a dirla tutta, le mancano di riguardo e si comportano con lei nel modo piú ingrato. Se posso permettermi, il loro è un comportamento vergognoso. Mi piacerebbe mettermi al suo posto per dar loro la lezione che si meritano. E invece lei non si arrabbia neanche.

A dirla senza mezzi termini, lei non ha un aspetto che si impone, né ha un eloquio convincente, e questo fa sí che lei sia sottovalutato dalle persone che ha intorno. Ma a me le sue qualità sono chiare. Lei è un uomo che sa il fatto suo e in piú ha coraggio. Per quanto grande sia Tōkyō, come compagno di battaglia non c'è nessuno di cui possa avere fiducia

come lei.

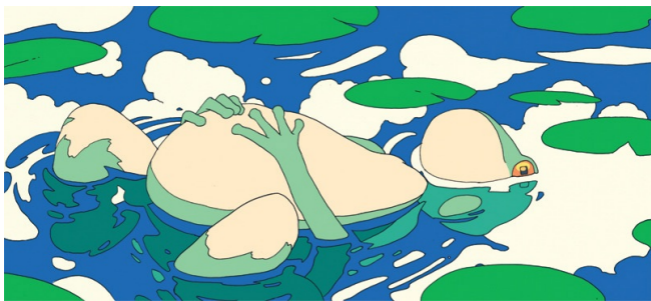
– Signor Ranocchio, – disse Katagiri.

– Ranocchio, è sufficiente Ranocchio,
– lo corresse Ranocchio alzando il dito.

– Ranocchio, come mai mi conosce
cosí bene?

– Non ho fatto il ranocchio tutti questi
anni cosí, tanto per fare. Le cose che
bisogna vedere nel mondo, le so vedere.

– Però, Ranocchio, – disse Katagiri, –
non è che io abbia tutta questa forza
fisica, e del sottosuolo non so nulla. Non
penso di essere in grado di affrontare il
Gran Lombrico in mezzo alle tenebre. Ci
sono di sicuro uomini ben piú forti di me.
Gente che fa karate, squadre speciali
delle Forze di autodifesa...



Ranocchio fece ruotare i suoi grandi occhi.

– Signor Katagiri, del vero e proprio scontro fisico mi occuperò io. Ma io non posso combattere da solo. E qua viene il punto. Io ho bisogno del suo coraggio e del suo senso di giustizia. Io ho bisogno che lei sia dietro di me e mi dica: «Ranocchio, coraggio, andrà tutto bene! Vincerai, vedrai. Sei nel giusto!»

Ranocchio aprì le braccia in tutta la

loro ampiezza, quindi le lasciò ricadere di botto sulle ginocchia.

– Se devo essere sincero, io stesso ho paura di affrontare il Gran Lombrico nelle tenebre. Ho vissuto a lungo come uomo di pace, amando l'arte e la vita a contatto con la natura. Combattere non mi piace per niente. Ma siccome devo farlo, lo farò. Con tutta probabilità, sarà una battaglia terribile. Potrei non uscirne vivo, o con un pezzo in meno. Ma non ho intenzione di fuggire. Come dice Nietzsche, la saggezza piú grande è non avere paura. Quello che le chiedo, signor Katagiri, è di darmi coraggio. Sostenermi col cuore, come un amico. Capisce cosa voglio dire?

Nonostante tutte queste spiegazioni, a

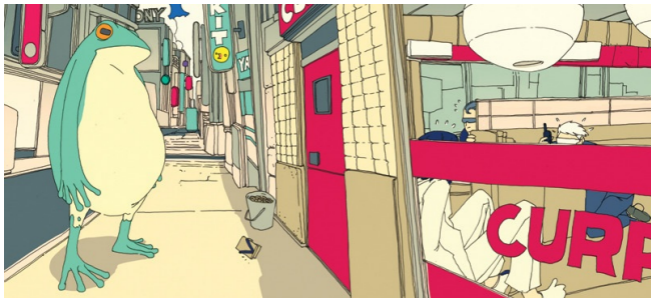
Katagiri tanti punti rimanevano oscuri. Però aveva la sensazione che le cose che diceva Ranocchio, per quanto incredibile potesse suonare il loro contenuto, meritassero fiducia. Nell'espressione e nel modo di parlare di Ranocchio vi era qualcosa di sincero, di onesto, che colpiva al cuore. In lui, che lavorava nella divisione piú dura della Cassa di credito e sicurezza, la capacità di riconoscere tali qualità era sviluppata al punto da essere ormai una seconda natura.

– Signor Katagiri, mi rendo conto che nel trovarsi di fronte all'improvviso un grosso ranocchio come me, che tira fuori una storia simile e le chiede di credergli sulla parola, lei sia in serio imbarazzo. Sono io il primo a comprendere quanto

ciò sia naturale. Vorrei quindi offrirle una prova concreta della mia esistenza. Lei attualmente sta avendo grossi problemi a causa dell'impossibilità di recuperare un finanziamento concesso alla società commerciale dei Grandi Orsi d'Oriente, giusto?

– Giusto, – riconobbe Katagiri.





– Dietro questa faccenda ci sono alcuni individui, legati a gruppi malavitosi, che si sono infiltrati tra gli azionisti e tentano di provocare una bancarotta in modo da annullare i debiti della società. E così tanti saluti per voi alla somma prestata. Il responsabile dei finanziamenti ha concesso il prestito con superficialità, senza prendersi la briga di fare le necessarie indagini. Le

conseguenze, inutile dirlo, ricadono su Katagiri. Ma questa volta si tratta di ossi duri, difficili da agguantare, spalleggiati fra l'altro da un potente uomo politico ben occultato. La somma totale del prestito ammonta a circa sette milioni di yen. La mia analisi è corretta?

– Sí, perfettamente.



Ranocchio spalancò le braccia nell'aria. Le sue grandi, verdi mani palmate si aprirono come diafane ali.

– Signor Katagiri, non c'è niente da temere. Lasci fare a me. Entro domani mattina ogni problema sarà risolto. Dorma pure tranquillo.

Ranocchio si alzò, sorrise, e fattosi piatto come una seppia essiccata, uscì scivolando attraverso la fessura della porta. Katagiri rimase solo nella stanza. Sul tavolo c'erano due tazze ma, a parte quello, nella casa non vi era alcuna traccia del passaggio di Ranocchio.

La mattina seguente alle nove, Katagiri era appena arrivato in ufficio quando il telefono sulla sua scrivania

squillò.

– Signor Katagiri, – disse una voce maschile. Il tono era freddo e impersonale. – Sono l'avvocato Shiraoka, responsabile della società commerciale dei Grandi Orsi d'Oriente. A proposito della questione di quel finanziamento, rimasta in sospeso, questa mattina ho ricevuto indicazioni dai miei clienti per procedere al pagamento della somma da voi richiesta nei termini desiderati. Le farò avere anche una dichiarazione scritta. In cambio la prego di non mandare più *Ranocchio* presso di loro. Ripeto: è pregato di intervenire affinché *Ranocchio* non si presenti più nei loro uffici. Non sono al corrente dei precisi dettagli della faccenda, ma immagino che

lei abbia capito a cosa si riferiscano.

– Ho capito benissimo.

– Posso essere sicuro che metterò a parte Ranocchio di quanto le ho detto?

– Può stare tranquillo, glielo riferirò senz'altro. Non lo rivedranno mai piú.

– Molto bene. Le farò avere il testo della dichiarazione entro domani.

– Lo aspetto, – rispose Katagiri.

La telefonata si concluse cosí.

Quel giorno, durante la pausa pranzo, Ranocchio si presentò nell'ufficio di Katagiri alla Cassa di credito e sicurezza.

– Allora? La questione della società commerciale dei Grandi Orsi d'Oriente si è sistemata, vero?

Katagiri si guardò intorno preoccupato.

– Stia tranquillo. Lei è l'unico che può vedermi, – spiegò Ranocchio. – Però credo che ormai si sia convinto che io esisto realmente. Che non sono un parto della sua immaginazione. Agisco davvero, e le mie azioni producono dei risultati concreti. Esisto, e sono vivo.

– Signor Ranocchio, – disse Katagiri.

– Ranocchio, – lo corresse Ranocchio alzando un dito.

– Ranocchio, – rettificò Katagiri. – Che cosa ha fatto a quella gente?

– Non gli ho fatto nulla di grave. Il tutto non mi ha richiesto molta piú fatica che se avessi dovuto bollire dei cavolini di Bruxelles. Li ho un po' minacciati. Ho cercato di incutergli un certo terrore psicologico. Come scrisse Joseph

Conrad, il vero terrore è quello che gli uomini provano per la loro immaginazione. Mi dica piuttosto lei, signor Katagiri: la questione si è sistemata?

Katagiri annuí, e si accese una sigaretta.

– Sembri proprio di sí, – rispose.

– Ho ragione dunque di ritenere che lei crede a quanto le ho detto ieri sera? Lotterà insieme a me contro il Gran Lombrico?

Katagiri trasse un sospiro. Quindi si tolse gli occhiali e ne pulí le lenti.

– Se devo essere sincero, ho le mie riserve, ma sembra impossibile esimersi, giusto?

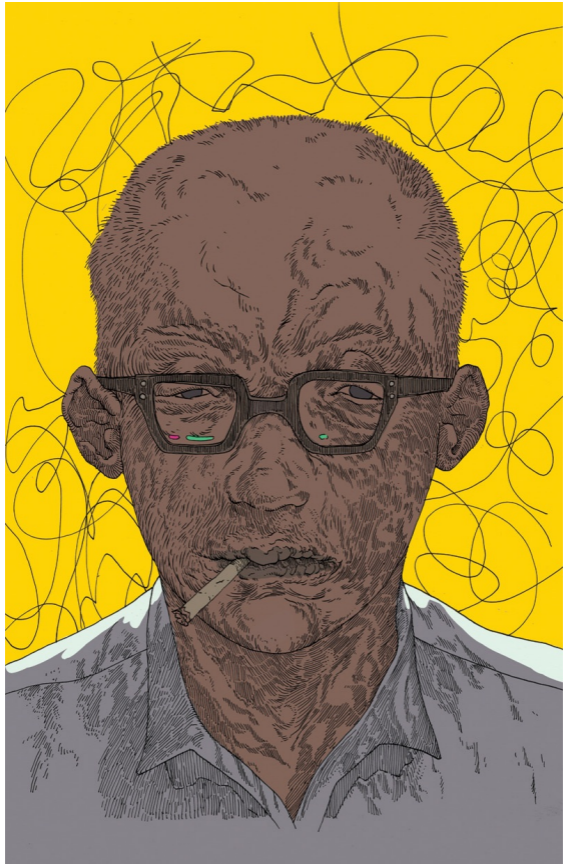
Ranocchio annuí.

– È una questione di responsabilità e di onore. Per quante riserve possiamo avere, lei e io non abbiamo altra scelta se non quella di scendere sottoterra e combattere contro il Gran Lombrico. Ove mai dovessimo essere sconfitti e rimanere uccisi, nessuno piangerà per noi. E nel caso che fossimo noi a sconfiggere il Gran Lombrico, non riceveremo alcuna lode. Perché la gente non saprà nemmeno che sotto i suoi piedi si è combattuta una simile battaglia. A saperlo saremo soltanto lei e io, signor Katagiri. Comunque vada, sarà una battaglia solitaria.

Per qualche istante Katagiri si guardò le mani, seguì con gli occhi il fumo che si sollevava dalla sua sigaretta, e infine

disse:

– Senta, signor Ranocchio, io sono una persona qualunque.



– Ranocchio, – lo corresse Ranocchio.
Ma Katagiri lo ignorò.

– Io sono una persona molto comune. Anzi, dire comune è anche troppo. Sono mezzo calvo, ho la pancetta, il mese scorso ho fatto quarant'anni. Ho i piedi piatti, e mi hanno trovato una predisposizione al diabete. Dall'ultima volta che sono andato a letto con una donna, sono passati tre mesi. E si trattava di una prostituta. Come esattore, nel mio ufficio godo di una discreta considerazione, ma non c'è nessuno che mi rispetti. Sia nel lavoro che nella vita privata non c'è una sola persona che mi voglia bene. Parlo poco e sono timido, quindi non riesco nemmeno a farmi delle amicizie. Le mie capacità atletiche sono

nulle, sono stonato, basso, ho una fimosi, e sono miope. E dimenticavo l'astigmatismo. È una vita da schifo. Tutto quello che faccio è dormire, alzarmi, mangiare, andare al gabinetto. Che vivo a fare, non lo so neanche io. Perché un uomo come me dovrebbe salvare Tōkyō?

– Signor Katagiri, – disse Ranocchio con voce dolce. – A salvare Tōkyō può essere solo una persona come lei. Ed è per le persone come lei che sto cercando di salvare questa città.

Katagiri trasse di nuovo un sospiro profondo.

– Allora, mi dica cosa devo fare.

Ranocchio lo mise a parte del piano.

Alla mezzanotte del 17 febbraio (cioè il giorno prima di quello in cui era previsto il terremoto), sarebbero scesi sottoterra. L'ingresso era nella stanza della caldaia della filiale della Cassa di credito e sicurezza di Shinjuku. Aperta una breccia nel muro, sarebbero arrivati in una cavità longitudinale dove, usando una scala di corda, sarebbero scesi di un centinaio di metri, giungendo nel posto dove si trovava il Gran Lombrico. L'appuntamento tra loro due era fissato a mezzanotte nel locale della caldaia (Katagiri sarebbe rimasto all'interno dell'edificio, facendo finta di avere dello straordinario da sbrigare).

– Ha pensato a un piano di battaglia? –
chiese Katagiri.

– Sí, ci ho pensato. Il nostro non è un avversario che si possa sconfiggere senza un piano preciso. È un essere viscido, nel quale non si distingue la bocca dall'ano, ed è grande quanto un vagone della linea Yamanote.

– Allora quale sarebbe questo piano?

Ranocchio sembrò riflettere qualche istante, quindi rispose:

– Il silenzio è d'oro.

– Sarebbe un invito a non fare domande?

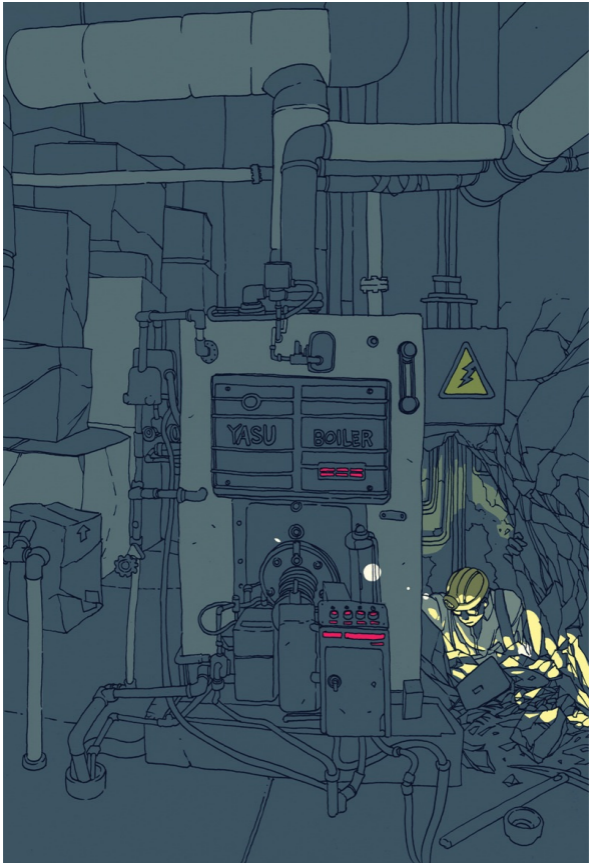
– La sua interpretazione è corretta.

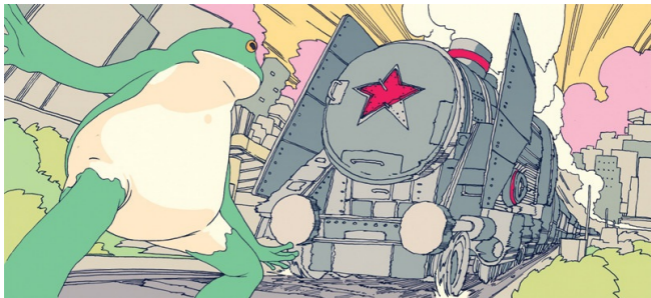
– E se all'ultimo momento, preso dal panico, fuggissi via, lei cosa farebbe, signor Ranocchio?

– Ranocchio, – lo corresse Ranocchio.

– Ranocchio, cosa farebbe? Se

dovesse succedere.





– Combatterò da solo, – rispose Ranocchio dopo aver riflettuto. – Le probabilità che io possa sconfiggerlo sarebbero comunque leggermente superiori a quelle che Anna Karenina possa battere la locomotiva che avanza verso di lei. Ha letto *Anna Karenina*, signor Katagiri?

Quando Katagiri rispose di no, Ranocchio non riuscì a nascondere la

delusione. Evidentemente *Anna Karenina* doveva piacergli molto.

– Comunque io non credo che lei scapperà lasciandomi solo. Anzi, ne sono certo. Come posso dire... è una questione di *palle*. Anche se io di palle in effetti non ne ho, ahahah, – rise forte Ranocchio, spalancando la bocca. A Ranocchio in effetti non mancavano solo le palle, ma anche i denti.

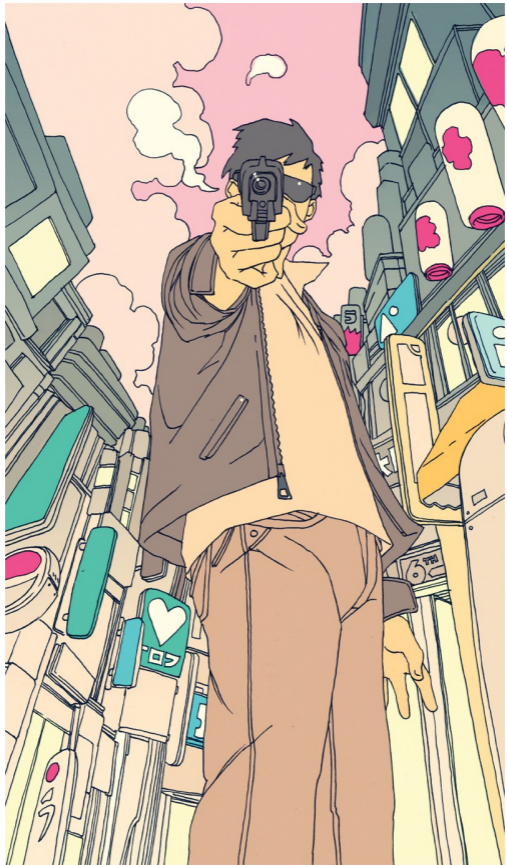
Accadde un fatto imprevisto.

La sera del 17 qualcuno sparò a Katagiri. Finito il giro dei clienti, camminava per le strade di Shinjuku diretto alla Cassa di credito e sicurezza quando un uomo in giubbotto di pelle, giovane, gli si presentò davanti all'improvviso. Un volto anonimo, senza

espressione. Katagiri vide che stringeva nella mano una piccola pistola nera. La pistola era talmente nera e talmente piccola che non sembrava vera. Katagiri guardò senza capire l'oggetto nero che l'uomo stringeva nella mano. Non riuscì a realizzare che era puntata contro di lui, e che l'uomo stava premendo il grilletto. Fu tutto troppo rapido e insensato. In ogni caso, il colpo partí.

A causa del rinculo, la bocca della pistola sembrò saltare in aria. Nello stesso istante, Katagiri sentí un colpo alla spalla destra, come se gli avessero dato una violenta martellata. Non provò dolore. Fu sbalzato in aria dall'impatto del colpo, e cadde riverso a terra. La borsa che aveva nella mano destra volò

nella direzione opposta. L'uomo puntò di nuovo la bocca della pistola verso di lui. Partí il secondo colpo. L'insegna dello snack-bar che aveva davanti andò in frantumi. La gente gridava. Gli occhiali erano volati da qualche parte, la sua vista annebbiata. Vide confusamente l'uomo che si avvicinava verso di lui con la pistola. Sto morendo, pensò Katagiri. Il vero terrore è quello che gli uomini provano per la loro immaginazione, aveva detto Ranocchio. Senza esitare, Katagiri spense l'interruttore della sua immaginazione, e scivolò in una pace priva di gravità.



Quando si svegliò, era steso su un letto. Prima aprì un occhio, si guardò cautamente intorno, poi provò ad aprire l'altro. La prima cosa a entrare nel suo campo visivo fu il sostegno di metallo accanto al suo capezzale, da cui partiva il tubo della flebo collegato al suo corpo. Poi vide la figura di un'infermiera in camice bianco. Capì anche che giaceva supino su un letto duro, e che indossava uno strano indumento. Sotto, sembrava completamente nudo.

«Ora ricordo, mentre stavo camminando per strada qualcuno mi ha sparato, – pensò. – Deve avermi colpito alla spalla. La spalla destra». La scena di quel momento gli tornò alla mente. Nel ricordare la piccola pistola nera che quel

giovane stringeva nella mano, il suo cuore ebbe un sussulto sinistro. «Quelli volevano davvero uccidermi, – pensò. – Ma a quanto pare sono riuscito a cavarmela. Non ho neanche perso la memoria. Non ho dolore. Però non ho neanche sensibilità. Non sento nulla, e non posso nemmeno sollevare la mano».

La stanza dell'ospedale non aveva finestra. Non capiva se era giorno o notte. Erano le cinque di sera quando gli avevano sparato. Quanto tempo era trascorso? La mezzanotte, l'ora in cui aveva appuntamento con Ranocchio, era passata? Katagiri si guardò intorno alla ricerca di un orologio. Ma non avendo occhiali non riusciva a vedere lontano.

– Scusi, – disse all'infermiera.

– Ah, finalmente ha ripreso conoscenza, meno male, – rispose la donna.

– Che ore sono?

L'infermiera guardò l'orologio che aveva al polso.

– Sono le nove e un quarto.

– Di sera?

– Ma che dice? Del mattino.

– Le nove e un quarto del mattino? – disse Katagiri con voce roca, sollevando a fatica la testa dal cuscino. Quella voce non gli sembrava neanche la sua. – Le nove e un quarto del 18 febbraio?

– Sissignore, – disse lei, sollevando il braccio per controllare la data sul suo orologio digitale. – Oggi è il 18 febbraio 1995.

– Stamattina non c'è stato un forte terremoto a Tōkyō?

– Un terremoto qui a Tōkyō?

– Sí.

L'infermiera scosse la testa.

– Per quanto ne so io, non c'è stato nessun terremoto.

Katagiri tirò un sospiro di sollievo. Qualunque cosa fosse successa, almeno il terremoto sembrava evitato.

– A proposito, la mia ferita come sta?

– Ferita? – chiese l'infermiera. –

Quale ferita?

– Il colpo che ho ricevuto.

– Il colpo che ha ricevuto?



– Il colpo di pistola. Un tipo mi ha sparato vicino all'ingresso della mia banca, uno giovane. Credo alla spalla destra.

Un sorriso imbarazzato balenò sulle labbra dell'infermiera.

– Poveri noi! Signor Katagiri, lei non ha ricevuto nessun colpo di pistola.

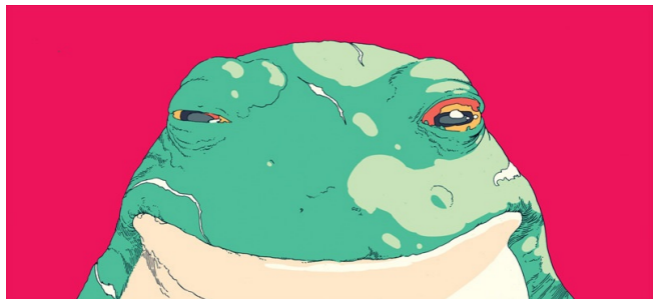
– Non sono stato colpito? È vero?

– Non ha nessuna ferita da arma da fuoco. Vero come è vero che oggi non c'è

stato nessun terremoto a Tōkyō.

Katagiri era sconcertato.

– Allora perché mi trovo in ospedale?



– Ieri pomeriggio è stato trovato svenuto in strada a Kabukichō. Non aveva ferite esterne. Aveva solo perso i sensi. La causa non è ancora chiara. Il dottore passerà a visitarla tra poco, quindi potrà parlare con lui.

Svenuto? Katagiri era sicuro di aver

visto partire un colpo dalla pistola puntata contro di lui. Inspirò profondamente e tentò di fare ordine tra i suoi pensieri. Cerchiamo di chiarire tutti i punti ad uno ad uno, rifletté.

– Quindi è da ieri pomeriggio che sono in questo letto di ospedale privo di conoscenza, – disse.

– Esatto, – confermò l’infermiera. – Ieri sera faceva dei grandi urli, signor Katagiri. Sembrava che avesse molti incubi. Ha gridato tante volte: «Ranocchio! Ranocchio!» Forse «Ranocchio» è il nomignolo di qualche suo amico?

Katagiri chiuse gli occhi e tese l’orecchio per sentire il battito del proprio cuore. Lento e regolare, scandiva il ritmo

della vita. Fino a che punto tutto quanto ricordava era accaduto realmente, e da che punto era pura fantasia? Ranocchio esisteva davvero e aveva impedito il terremoto lottando con il Gran Lombrico? O era stato solo parte di un lungo sogno a occhi aperti? Katagiri non si sapeva dare una risposta.

Quella notte Ranocchio venne a trovarlo in ospedale. Quando Katagiri si svegliò lo vide nella penombra della stanza. Era seduto su una sedia di metallo, la schiena appoggiata contro il muro. Sembrava molto stanco. I suoi occhi verdi e sporgenti erano chiusi in due dritte linee orizzontali.

– Ranocchio, – lo chiamò Katagiri.

Ranocchio aprí lentamente gli occhi. La sua grande pancia bianca si gonfiava e sgonfiava in accordo col respiro.

Katagiri disse:

– Avevo intenzione di rispettare l'appuntamento nella stanza della caldaia a mezzanotte. Ma nel pomeriggio di ieri è accaduto un incidente imprevisto, e mi hanno portato in questo ospedale.

Ranocchio scosse debolmente la testa.

– Capisco benissimo. Ma è tutto a posto, non si preoccupi. Nella mia battaglia lei mi ha dato l'aiuto di cui avevo bisogno.

– L'ho aiutata?

– Sí, certo. Nel sogno mi ha sostenuto con tutte le sue forze. È solo grazie a lei se sono riuscito a combattere fino alla

fine.

– Non capisco. Sono stato a lungo privo di sensi, con una flebo in vena. Di quello che avrei fatto in sogno, non ricordo nulla.

– Meglio così, signor Katagiri. Meglio che non ricordi nulla. In ogni caso questa cruenta battaglia si è svolta tutta nell'immaginazione. È quello il nostro campo di battaglia. E lí che vinciamo e siamo sconfitti. Naturalmente siamo tutti esseri limitati, e alla lunga finiremo col perdere. Però, come aveva intuito Ernest Hemingway, il valore definitivo della nostra vita non sarà determinato da come avremo vinto, ma da come avremo perso. Lei e io, signor Katagiri, siamo riusciti in qualche modo a impedire la distruzione

di Tōkyō. Grazie a noi, centocinquantamila persone sono sfuggite alle grinfie della morte. Nessuno se n'è accorto, però il risultato l'abbiamo ottenuto.

– Ma come ha fatto a sconfiggere il Gran Lombrico? E io in che modo avrei contribuito?



– Noi abbiamo combattuto con tutte le nostre energie. Noi... – Qui Ranocchio si interruppe e tirò un profondo sospiro. – Lei e io, signor Katagiri, abbiamo usato tutte le armi di cui potevamo disporre, tirato fuori tutto il nostro coraggio. Il buio era l'alleato del Gran Lombrico. Lei, signor Katagiri, ha portato un generatore elettrico a pedale, e con quello è riuscito, dando fondo a tutte le sue forze, a illuminare il luogo della battaglia. Il Gran Lombrico aveva dalla sua tutti gli incubi e i fantasmi del buio e li ha usati per tentare di scacciarla. Ma lei ce l'ha fatta a resistere. È stato uno scontro violento fra il buio e la luce. Nella luce io ho lottato contro il Gran Lombrico. Lui si è attorcigliato intorno a me e mi ha

inondato del liquido viscoso della paura. Io sono riuscito a farlo a pezzi. Ma anche se fatto a pezzi, non è morto. Si è solo frazionato in tante parti. Poi...

A questo punto Ranocchio ammutolì. Quindi, come raccogliendo in uno sforzo estremo le energie, riprese:

– Fëdor Dostoevskij ha descritto con una dolcezza incomparabile gli uomini abbandonati da Dio. Nel paradosso dell'uomo che ha creato il suo Dio e che da esso viene abbandonato, Dostoevskij ha trovato il vero valore dell'esistenza umana. Mentre nel buio combattevo col Gran Lombrico, all'improvviso mi sono ricordato delle *Notti bianche*. Io... – Ranocchio non riuscì a terminare la frase. – Signor Katagiri, le dispiace se dormo

un po'? Sono molto stanco.

– Si faccia una bella dormita.

– Non ho saputo annientare il Gran Lombrico, – disse Ranocchio, chiudendo gli occhi. – In qualche modo sono riuscito a scongiurare il terremoto, ma nella battaglia con lui sono arrivato soltanto a un risicato pareggio. Io l'ho ferito, e lui ha ferito me. Però, signor Katagiri...

– Che cosa?

– Io sono il vero Ranocchio, ma allo stesso tempo rappresento il mondo degli anti-Ranocchio.

– Non credo di aver capito.

– Non capisco bene neanche io, – disse Ranocchio, continuando a tenere gli occhi chiusi. – È solo che ho questa

sensazione. Non sempre le cose che ci appaiono sono quelle vere. Il mio nemico è anche quello che è dentro di me. Dentro di me c'è anche un *anti-me*. La mia mente adesso è molto confusa. Si avvicina una locomotiva. Ma vorrei che lei, signor Katagiri, comprendesse quanto ho detto.

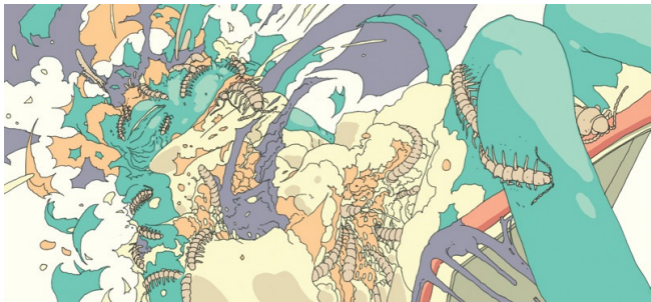
– Ranocchio, lei è solo stanco. Dormire la rimetterà in sesto.

– Signor Katagiri, io sto tornando un po' alla volta nel caos. Ma se... io...

Le parole gli morirono in bocca, e Ranocchio scivolò nel coma. Le sue lunghe braccia ricaddero senza forza quasi fino a toccare il pavimento, e la sua grande bocca si aprì leggermente. A guardare meglio, tutto il suo corpo era

devastato dalle ferite. In vari punti vi erano striature biancastre, e una parte della testa era infossata e piena di lacerazioni.

Katagiri guardò a lungo Ranocchio, avvolto in una spessa coltre di sonno. Quando sarò fuori di qui, comprerò *Anna Karenina* e *Le notti bianche* e proverò a leggerli, pensò. Così potrò discutere a fondo con Ranocchio dei loro meriti letterari.



Poi a un tratto Ranocchio cominciò ad avere dei movimenti convulsi. Dapprima Katagiri pensò che si stesse agitando nel sonno. Ma non era così. C'era qualcosa di innaturale in quei movimenti, come una grande bambola che viene scossa da qualcuno alle sue spalle. Katagiri lo osservò trattenendo il respiro. Avrebbe voluto alzarsi e andare accanto a lui. Ma il suo corpo era come paralizzato e non rispondeva ai suoi ordini.

Dopo un po' la zona immediatamente sopra gli occhi di Ranocchio si gonfiò formando una specie di ascesso. Simili protuberanze cominciarono ad apparire anche sulla spalla e su un fianco, come orribili voglie, e in breve tutto il suo corpo ne fu ricoperto. Katagiri non

riusciva a immaginare cosa stesse succedendo. Osservava la scena col fiato sospeso.

Poi all'improvviso una di quelle bolle scoppiò. Si sentí una specie di schioppettata, la pelle in quel punto si staccò volando via, ne uscí un liquido viscoso e un odore sgradevole si diffuse nell'aria. Anche le altre bolle scoppiarono nello stesso modo, una dopo l'altra. Almeno venti o trenta bolle scoppiarono lacerandosi e il muro si ricoprí di brandelli di pelle e chiazze di liquido. La stanza si riempí di un fetore insostenibile. Nei punti dove erano scoppiate le bolle si aprivano dei buchi scuri da cui cominciarono a emergere strisciando intere colonie di vermi di tutte

le misure, bianchi e mollicci. Dopo i vermi, vennero fuori altri insetti che sembravano scolopendre. Con le loro innumerevoli zampe producevano un rumore sinistro. Era una processione infinita. Il corpo di Ranocchio – o meglio, ciò che un tempo era stato il corpo di Ranocchio – era completamente infestato da tutti quegli insetti venuti dalle tenebre. I suoi due grandi globi oculari si staccarono dalle orbite e caddero a terra. I vermi, muniti di forti mascelle, vi accorsero e cominciarono a divorarli. Miriadi di viscidissimi lombrichi si arrampicavano rapidi sul muro della stanza d'ospedale come se gareggiassero tra loro, e finalmente raggiunsero il soffitto. Circondarono i tubi del neon e si

infilarono nel dispositivo di allarme.



Anche il pavimento era completamente invaso dai vermi. Avevano ricoperto la lampada da terra, offuscando la luce. Naturalmente avevano raggiunto anche il letto. Vermi di tutti i tipi si facevano strada sotto le coperte. Si arrampicavano strisciando lungo le gambe di Katagiri, si infilavano sotto la sua camicia da notte e gli invadevano l'inguine. Piccoli vermi e lombrichi, insinuandosi dall'ano, dalle orecchie e dal naso, invadevano gli organi interni. Le scolopendre, forzando le labbra, gli entravano in bocca in una lenta processione. Nella sua terribile disperazione, Katagiri lanciò un urlo.

Qualcuno accese la lampada. La luce inondò la stanza.

– Signor Katagiri, – disse l’infermiera.

Aprí gli occhi in quel bagliore. Il suo corpo era inzuppato di sudore come se fosse stato innaffiato. I vermi erano scomparsi. Rimaneva soltanto una sgradevole sensazione di viscido in tutto il corpo.

– Ha avuto di nuovo un incubo, vero? Poverino, – disse l’infermiera e, preparando con gesti rapidi una siringa, gli fece un’iniezione nel braccio.

Katagiri ispirò molto profondamente, quindi ributtò fuori l’aria. Il suo cuore si contrasse e si espanse violentemente.

– Che cosa ha sognato di cosí terribile?

Distinguere la linea di confine tra il sogno e la realtà era superiore alle sue

forze.



– Non è detto che le cose che si vedono siano vere, – rispose, come parlando a se stesso.

– È proprio così, – disse l’infermiera sorridendo. – Soprattutto nel caso dei sogni.

– Ranocchio, – mormorò Katagiri.

– Ranocchio? – fece l’infermiera.

– Ranocchio da solo ha salvato Tōkyō da un terremoto catastrofico.

– Ah sí? Che bravo! – disse l’infermiera. Poi cambiò il liquido nella flebo. – Ha fatto davvero una cosa buona. Di sicuro a Tōkyō non c’è bisogno di altri guai. Ne abbiamo già abbastanza.

– Però, proprio per questo, Ranocchio ha subito danni irreparabili, è finito. O forse è tornato nel caos. Ad ogni modo

non lo vedremo piú.

L'infermiera, il sorriso ancora stampato sulle labbra, gli deterse il sudore dalla fronte con un asciugamano.

– Voleva bene a Ranocchio, vero, signor Katagiri?

– La locomotiva, – farfugliò Katagiri con la lingua intorpidita. – Piú che a chiunque altro –. Poi chiuse gli occhi e sprofondò in un sonno tranquillo, senza sogni.



Il libro

QUANDO KATAGIRI RIENTRÒ NEL SUO appartamento, ad attenderlo c'era un ranocchio gigante.

Eretto sulle zampe posteriori, superava i due metri. E aveva anche un fisico massiccio. Katagiri, alto appena uno e sessanta e mingherlino, si sentì sopraffatto dal suo aspetto imponente.

– Mi chiami Ranocchio, – disse il ranocchio.

L'autore

MURAKAMI HARUKI è nato a Kyōto nel 1949. Tra i suoi libri, tutti pubblicati da Einaudi, ricordiamo *Norwegian Wood*, *1Q84*, *L'incolore Tazaki Tsukuru e i suoi anni di pellegrinaggio*, *Uomini senza donne* e i volumi illustrati *Sonno*, *La strana biblioteca* e *Gli assalti alle panetterie*.

LORENZO CECCOTTI, in arte LRNZ, è artista, illustratore, fumettista. I suoi

ultimi libri sono *Golem*, *Astrogamma* (entrambi Bao edizioni) e, su testi di Roberto Recchioni e Mauro Uzzeo, *Monolith* (Bonelli editore).

Dello stesso autore

Murakami Haruki

La ragazza dello Sputnik

Underground

Dance Dance Dance

Tutti i figli di Dio danzano

Norwegian Wood. Tokyo blues

L'uccello che girava le Viti del Mondo

*La fine del mondo e il paese delle
meraviglie*

Kafka sulla spiaggia

After Dark

L'elefante scomparso e altri racconti

L'arte di correre

I salici ciechi e la donna addormentata

Nel segno della pecora

1Q84. Libro 1 e 2

1Q84. Libro 3

A sud del confine, a ovest del sole

Ritratti in jazz

L'incolore Tazaki Tsukuru e i suoi anni di

pellegrinaggio

Sonno

Uomini senza donne

La strana biblioteca

Vento & Flipper

Gli assalti alle panetterie

Il mestiere dello scrittore

Titolo originale *かえるくん、東京を救う*
(*Kaerukun, Tōkyō o sukuu*)

© 2000 Murakami Haruki

© 2017 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

In copertina: illustrazione di Lorenzo Ceccotti

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook

non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.einaudi.it

www.biancamano2.it

Il blog della Narrativa Straniera e delle
Frontiere.

Ebook ISBN 9788858427361